

Sussidiarietà: insieme la crisi non si subisce ma la si affronta

Le piccole imprese puntano a più libertà, ma non a privilegi
Spirito collaborativo fondamentale per creare ricchezza diffusa

■ Libertà d'impresa (non privilegi), alleanza tra imprenditori e lavoratori, collaborazione tra imprese per creare una ricchezza diffusa. Su questi cardini si sviluppa la sussidiarietà nelle piccole e medie imprese, secondo quanto evidenziato dal Rapporto presentato ieri al Centro Congressi Giovanni XXIII, nel convegno promosso da Imprese e Territorio, Ikaros e Fondazione per la Sussidiarietà. «Le piccole e medie imprese rappresentano il 99,9% del totale delle aziende attive nel Paese, raccolgono l'81,7% degli occupati e contribuiscono per oltre il 71% alla creazione di valore aggiunto. Il 54,5% delle Pmi coinvolte nell'indagine (1.600, nella fascia tra 15 e 250 addetti) – ha spiegato Gianmaria Martini, ordinario di Economia all'Università di Bergamo – vuole più semplificazione burocratica amministrativa e fiscale per favorire lo sviluppo. La defiscalizzazione per favorire le imprese che operano per scopi sociali trova d'accordo il 28,5% delle aziende. Il 36,3% delle Pmi vuole la contrattazione salariale decentrata e il 58,3% è abban- donata d'accordo con questa ipotesi. La sussidiarietà per loro si estrinseca all'interno nella centralità e nella crescita della persona e all'esterno nelle realtà con le quali quotidianamente si trova a dialogare: clienti, fornitori, stakeholders (portatori di interessi, Ndr), territorio».

«Lo scopo dello Stato – ha osservato Daniele Nembrini, presidente della Cooperativa Ikaros – è di garantire le condi-

zioni perché ciascuno possa esprimere se stesso, la propria capacità di intrapresa, il proprio desiderio di costruire qualcosa di buono per sé e per tutti». Un concetto di sussidiarietà che «Imprese e Territorio ha declinato nell'associazionismo – ha ricordato Sergio Bonetti, presidente del sodalizio, soggetto politico sindacale, nato nel 2007, che riunisce dieci associazioni d'impresa bergamasche, dall'industria all'agricoltura, dal commercio alla cooperazione, in rappresentanza di 90 mila aziende e 314 mila addetti – per favorire la vicinanza al territorio e per far vivere le aziende, non far licenziare i lavoratori, accompagnare le imprese nella loro crescita. Nel rispetto delle regole, della solidarietà, nella visione del bene comune».

«Il rapporto mette bene in evidenza il nesso tra il bene delle persone e quello delle imprese – ha sostenuto Bernhard Scholz, presidente della Compagnia delle Opere –; mettere al centro la persona vuol dire anche responsabilizzarla. È l'unica modalità attraverso la quale si genera poi il bene comune». In questo ambito, «il ruolo dei corpi intermedi è importante, perché la persona da sola non può far fronte alle difficoltà. Insieme, la crisi non si subisce, ma si affronta. L'individualismo uccide. I corpi intermedi, invece, svolgono un ruolo di accompagnamento, creano socialità e la mantengono viva».

«La crisi ci ha reso più consci sull'importanza della valorizza-

zione della singola persona – ha aggiunto Scholz – della sua dignità, a prescindere da quello che può dare. Valorizzazione che, unita alla responsabilizzazione, può fornire un contributo notevole alla democrazia del Paese».

«Il rapporto ci dice che nella corsa dei 100 metri – ha osservato Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà – il piccolo imprenditore italiano ai 60 metri è fermato da un elastico, quello delle imposte che gravano pesantemente sulla sua attività. Il privato deve finanziare il pubblico, ma a tutto c'è un limite. Se non ci fossero questi lacci e laccioli, l'impresa potrebbe lavorare di più per il bene comune e per accrescere il valore economico, con beneficio per tutti». La sussidiarietà «verticale», riguarda anche «l'eccessiva burocrazia – ha continuato Vittadini – che pesa per l'1% del Pil. Non c'è semplificazione, ma irrazionalità. Una perdita di tempo che sottrae risorse alla crescita». «Il rapporto pone poi l'accento sulla necessità della contrattazione decentrata – ha proseguito – se si vuole che la produttività diventi salario». «Non si chiede di essere privilegiati, ma di poter competere con gli altri Paesi».

Sul piano della sussidiarietà interna, invece, bisogna ricordare che «impresa non vuole dire solo profitto – ha concluso Vittadini – ma anche amore per il proprio lavoro, per i propri collaboratori, per il territorio. Senza la molla delle motivazioni ideali non si fa impresa. La crisi è nata dalla sfiducia. Dobbiamo ricostruire le basi ideali per la creazione del valore. Anche nella concorrenza, deve prevalere la volontà di collaborare. E l'azione politica deve favorire le aggregazioni tra imprese, modelli che rappresentano il futuro e nei quali si responsabilizzano gli imprenditori».

Andrea Iannotta



Giorgio Vittadini

Dobbiamo ricostruire le motivazioni ideali per favorire la crescita dei valori senza i quali non c'è impresa



Bernhard Scholz

Le aziende chiedono libertà, condizione per creare il bene e lo sviluppo della comunità in cui operano



La platea al convegno «Ricominciare da "io"» (foto Bedolis)

Al convegno promosso da Imprese e Territorio, Ikaros e Fondazione per la Sussidiarietà

